

che la sua fu una delle più chiare rivelazioni di quella mostra), anche qui fa onore al suo nome. Il modellato per larghi piani, l'adesione alla realtà senza concessioni a minuzie inespressive, il carattere inciso e insieme pacato fanno di questo busto uno dei ritratti di più sicuro valore.

Franco Asco ebbe accolta una statua marmorea: «Anadiomene». Come il soggetto mitologico e simbolico invitava, lo scultore dà alla figura muliebre un carattere essenzialmente decorativo; forme belle di generica bellezza, corretta eleganza di linee: l'autore non s'era proposto di più.

E molto di solito non si domanda a un'incisione: veramente qui l'indulgenza non è giustificata: per un'incisione d'arte in una rassegna come la Biennale il gusto può e deve essere esigente. Abbiamo disegni e incisioni che non hanno nulla da invidiare alle più complesse opere pittoriche; valgano per tutte le incisioni e le acqueforti del Dürer, e, poichè siamo a Venezia, ricordiamo i superbi disegni del Piazzetta. Non vorremmo con simili citazioni mettere in imbarazzo la squisita incisionista ch'è Marina Battigelli (il catalogo la ricorda nata al Cairo e vivente a Firenze, ma è oriunda triestina e cittadina triestina fu gran tempo), ma bisogna pur dire che le tre puntesecche ch'essa presenta, sono del tutto degne della grande competizione veneziana. Abbiamo già visto di lei a Trieste qualche pittura che era forse non molto interessante appunto per quelle qualità che rendono eccellenti questi disegni. Sono tre svolgimenti dello stesso soggetto, la «Bonifica»: il disegno è molto piacevole senza cadere nel lezioso: e c'è un vero estro inventivo e pittorico nelle tre composizioni. Forse ricorda un po' la delicatezza miniata di certe incisioni inglesi, pur mantenendo intera la propria indipendenza. C'è qui, mirabilmente reso, il senso delle distanze e la vastità degli orizzonti: ed efficace è il segno che suggerisce l'immobilità delle acque di stagni e paludi.

La Biennale apre ancora le porte a un nostro medaglista principe: Giovanni Mayer. Non è scultore alle prime armi: il nostro Mayer è uno degli artisti le cui opere hanno da tempo un nobile posto nelle maggiori nostre gallerie a cominciare da quella d'Arte moderna in Roma. E' un ottocentista del quale la storia dell'arte giuliana e, perchè no?, quella dell'arte italiana deve e dovrà ricordarsi. Diciamo ottocentista perchè così vuole la cronologia, ma il Mayer è scultore che sta bene in una sala novecentista come in una della fine del secolo scorso: chi produce opere vitali parla un linguaggio che approvano tutti. Il «Lanciatore di palla di ferro» che include il plastico magistrale contorno nel tondino della sua medaglia, è invenzione di squisita finezza e di robusto modellato insieme. Fa pienamente onore, insomma, al suo nome.

Nel concorso per un soggetto veneziano si potrebbe legittimamente parlare d'un altro giuliano, e d'un pittore fra i più noti d'Italia: Italo Brass. Ma Italo Brass, ch'è nato a Gorizia giusto settanta primavere or sono, ha dichiarato sua città elettiva Venezia. E s'egli preferisce Venezia e Venezia ne è giustamente fiera, non vorremo riprendendolo con noi far torto all'uno e all'altra. Ma insomma nemmeno i giuliani hanno torto rivendicandolo un po' per sé. Ora il Brass è uno dei più autentici e cari interpreti della forse più amata città del mondo. Lo spirito settecentesco e goldoniano venato della romantica tristezza di Giacinto Gallina e di Riccardo Selvatico parla nelle sue tele cui il Guardi e il Tiepolo hanno dato più d'un suggerimento e consiglio. Il giuliano-veneziano pittore è nella grande tradizione lagunare e d'altra parte parla un linguaggio moderno e bene suo: è insomma pittore